



Il paesaggio agrario italiano

Sessant'anni di trasformazioni
da Emilio Sereni a oggi (1961-2021)

a cura di
Carlo Tosco e Gabriella Bonini

Collana dell'Istituto Alcide Cervi

COLLANA DELL'ISTITUTO ALCIDE CERVI

Comitato scientifico

Mauro Agnoletti, Lorenzo Bertucelli, Roberta Cardarello, Aldo Carera, Mirco Carrattieri, Luciano Casali, Fulvio De Giorgi, Monica Emmanuelli, Emiro Endrighi, Dianella Gagliani, Luigi Ganapini, Roberta Pierangela Gandolfi, Carlo Alberto Gemignani, Michele Guerra, Alessia Morigi, Giacomina Nenci, Rossano Pazzagli, Bruno Ronchi, Toni Rovatti, Antonio Scurati, Anna Sereni, Carlo Tosco, Giorgio Vecchio (Presidente)

Il paesaggio agrario italiano

Sessant'anni di trasformazioni
da Emilio Sereni a oggi (1961-2021)

a cura di
Carlo Tosco e Gabriella Bonini

viella

Copyright © 2023 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: marzo 2023
ISBN 979-12-5469-295-0

I contributi pubblicati in questo volume sono stati referati dai Curatori

IL PAESAGGIO

agrario italiano : sessant'anni di trasformazioni da Emilio Sereni a oggi (1961-2021) / a cura di Carlo Tosco e Gabriella Bonini. - Roma : Viella, 2023. - 720 p. : ill., tab., c. geogr. ; 21 cm. (Collana dell'Istituto Alcide Cervi ; 6)

ISBN 979-12-5469-295-0

1. Sereni, Emilio 2. Paesaggio agrario - Italia - 1961-2021 I. Tosco, Carlo II. Bonini, Gabriella

630.945 (DDC 23.ed)

Scheda bibliografica: Biblioteca Fondazione Bruno Kessler



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

CARLO TOSCO, GABRIELLA BONINI

Presentazione

13

I. *Studi e ricerche*

CARLO TOSCO

L'eredità di Emilio Sereni tra storia e politica

19

ANNA SERENI

Non era una semplice “scampagnata”. I paesaggi privati
di Emilio Sereni

35

EMILIO MARTÍN GUTIÉRREZ

Il paesaggio in evoluzione: riflessioni sul libro
di Emilio Sereni *Storia del paesaggio agrario italiano*

61

FRANCO CAMBI

Emilio Sereni e l'archeologia. La costruzione
di una globalità, delle fonti e degli approcci

75

GIGLIANA BIAGIOLI

Catasti e toponomastica come fonti per la storia
del paesaggio agrario

89

CARLO ALBERTO GEMIGNANI

Sereni in Liguria (settembre 1951). Fonti e osservazioni
di terreno per la storia del paesaggio agrario

105

MAURO AGNOLETTI

L'approccio di Emilio Sereni nello studio del paesaggio
e nelle politiche di tutela

117

TIZIANO TEMPESTA

La legge di inerzia del paesaggio agrario di Emilio Sereni

129

GIUSEPPE BARBERA

«Razionalmente curato, modernamente sviluppato»: l'auspicio
di Emilio Sereni per il paesaggio delle nuove generazioni

145

MARCO MARCHETTI

Transizione ecosistemica e diversità negli usi del suolo
del paesaggio italiano nel XXI secolo

159

JAN DOUWE VAN DER PLOEG

La rinascita dell'agricoltura contadina
e il suo impatto paesaggistico

173

II.a. *Le trasformazioni del paesaggio agrario da Sereni a oggi.
Italia settentrionale e centrale*

EMIRO ENDRIGHI

Presentazione

183

CARMEN ANGELILLO, NICOLA BALBONI, CARLO PERABONI

Leggere le trasformazioni del paesaggio a partire
dal riconoscimento del valore delle permanenze

189

WALTER BARICCHI

Paesaggio e case rurali. Il caso della Regione Emilia-Romagna:
tra distruzione e rigenerazione del patrimonio storico-culturale

201

SARA CIPOLLETTI, ALESSIA GUAIANI

Trasformazioni del paesaggio agrario. Dalle organizzazioni
mezzadrili alle nuove produzioni vitivinicole nel Medio Adriatico

209

DAVIDE DONATIELLO, VALENTINA MOISO

Il paesaggio vitivinicolo nei territori del Moscato bianco.
Immaginari, tradizione, retorica della qualità

221

CHIARA LANZONI

Paesaggio agrario e sostenibilità. Le aree di transizione
della Riserva MAB UNESCO Po Grande

231

| | |
|--|-----|
| RAFFAELLA LAVISCO | |
| Permanenze e trasformazioni del paesaggio agrario di villa: esperienze di Lombardia | 241 |
| SIMONA MESSINA, SUSANNA PASSIGLI, FRANCESCO SPADA | |
| Persistenza di una pastorizia tradizionale nella Campagna Romana | 253 |
| STEFANO PIASTRA | |
| Apogeo, declino, riconversione di un paesaggio. Geostoria dello zucchero in Romagna nell'ultimo sessantennio | 265 |
| PIETRO GIOVANNI PISTONE, FEDERICO ROSSI | |
| I mutamenti nei paesaggi agrari delle “sistemazioni montane” a partire dall'opera di Sereni | 277 |
| ALESSANDRO RAFFA | |
| Per un paesaggio-laboratorio <i>climate-resilient</i> nel sito UNESCO delle Colline del Prosecco | 289 |
| ROBERTO RICCI | |
| Il paesaggio agrario in Abruzzo tra mutamenti e persistenze: l'aristocrazia contadina di Camillo Montori a Controguerra | 299 |
| BIANCA M. SEARDO | |
| Non è (solo) un paesaggio del vino. Forme della viticoltura promiscua fra specializzazione e abbandono: il Canavese | 307 |
| II.b. <i>Le trasformazioni del paesaggio agrario da Sereni a oggi.</i> <i>Italia meridionale e insulare</i> | |
| SAVERIO RUSSO | |
| Presentazione | 321 |
| BEATRICE AGULLI | |
| Paesaggi serricoli mediterranei: spazi in attesa tra innovazione e obsolescenza. Il caso della Piana di Vittoria | 325 |
| MARINA ARENA | |
| Paesaggi della <i>smallness</i> . Piccoli centri e patrimonio rurale nel sistema ambientale e paesaggistico messinese | 335 |

| | |
|---|-----|
| ROBERTO BANCHINI | |
| La pianificazione paesaggistica di fronte alle dinamiche di trasformazione del paesaggio agrario italiano | 345 |
| PATRIZIA BURLANDO | |
| “Italian” Countryside. A Report | 359 |
| MARIA ROSSANA CANIGLIA | |
| L’architettura del paesaggio del Marchesato di Crotone dopo la Riforma agraria degli anni Cinquanta | 367 |
| GIUSEPPE CARLONE, MADDALENA SCALERA | |
| I paesaggi della riforma agraria in Basilicata nel Piano Paesaggistico Regionale | 377 |
| MARCO CILLIS | |
| Il paesaggio della piana di Monastero a Pantelleria: permanenze, trasformazioni, scenari | 391 |
| MAURIZIO DI MARIO | |
| <i>Ager-saltus</i> : per una ritrovata armonia tra ritmi della natura e bisogni dell’uomo | 401 |
| ILARIA FALCONI | |
| I paesaggi rurali: il ruolo dell’agricoltura, le agroenergie, la sostenibilità ambientale e il ruolo della PAC | 407 |
| NICOLA GALLUZZO | |
| Ruolo dei distretti e delle produzioni di qualità certificata nella tutela e valorizzazione del paesaggio agrario italiano | 419 |
| GIUSEPPE LO PILATO, LAURA SARTI | |
| Il Giardino della Kolymbethra nel Parco della Valle dei Templi: il paesaggio agrario nell’era del turismo esperienziale | 429 |
| DAVIDE MARINO, LORENZO NOFRONI, SERENA SAVELLI | |
| Per una lettura “paesaggistica” delle trasformazioni e delle permanenze di uso del suolo | 441 |
| BARBARA PIZZO, ALESSANDRA VALENTINELLI | |
| Alle radici del dibattito <i>Post-Growth</i> : la lezione di Emilio Sereni | 453 |

DANIELA STROFFOLINO

- Il paesaggio irpino dall’Inchiesta di Emilio Sereni e Manlio Rossi
Doria per l’Inea ai giorni nostri 461

III.a. *Fonti e metodi per la storia del paesaggio.
Archeologia, geostoria e patrimonio intangibile*

ANNA SERENI

- Presentazione 477

DURDICA BACCIU, MARCELLO CABRIOLU

- Il paesaggio agropastorale del nord Sardegna:
la Gallura e l’habitat disperso 483

PAOLA BRANDUINI, MAURO VAROTTO

- «L’essenziale è invisibile agli occhi»: il paesaggio rurale storico
tra evidenze tangibili e intangibili 491

SERENA CAROSELLI, AUGUSTO CIUFFETTI

- Memorie di luoghi e paesaggi. Per una storia ambientale
dell’Appennino centrale 501

MAURIZIO COCCIA

- La vite maritata in Valle Umbra e sull’Appennino: da “cultura
colonizzatrice” a patrimonio culturale. Appunti per la tutela 511

ANNALISA COLECHIA

- Patrimonio paesaggistico e forme di gestione comunitaria
nell’Abruzzo montano 541

VALENTINA DE SANTI, LUISA ROSSI

- Metodologie per lo studio del paesaggio agrario
di un sito UNESCO: il caso dell’Isola Palmaria 553

ALESSIA MORIGI, FILIPPO FONTANA, FRANCESCO GARBASI

- Inter Amnes*: ricognizioni di superficie, lettura integrata
e restituzione digitale del paesaggio parmense antico 563

ROBERTO IBBA

- Paesaggi immaginati. Visioni del paesaggio rurale sardo
nel Settecento 575

| | |
|---|-----|
| ANDREA MARCEL PIDALÀ | |
| Il paesaggio dei Nebrodi in Sicilia come “giardino del Mediterraneo” | 585 |
| MANUEL VAQUERO PIÑEIRO | |
| Paesaggi agrari in trasformazione. Le bonifiche pontine nell’Archivio Gelasio Caetani di Roma | 597 |
| III.b. <i>Fonti e metodi per la storia del paesaggio. Sistemazioni agrarie, tradizione e sviluppo</i> | |
| MAURO AGNOLETTI | |
| Presentazione | 611 |
| PIER LUIGI DALL’AGLIO, PAOLO STORCHI | |
| Comprendere il paesaggio attuale nella sua complessità. Riconoscere l’eredità del passato attorno a noi | 617 |
| VIVIANA FERRARIO | |
| La coltura promiscua della vite nei catastici e nelle mappe peritali di area veneta (XVI-XIX secolo) | 627 |
| NICOLA GABELLIERI, PIETRO PIANA | |
| Fonti odeporeche per la storia del paesaggio tra epistemologie sereniane e nuove prospettive metodologiche | 639 |
| HESSAM KHORASANI ZADEH | |
| Appunti per una storia congiunta del paesaggio agrario e della riproduzione sociale delle famiglie contadine | 649 |
| ACHILLE LODOVISI | |
| Alla ricerca di un difficile equilibrio: il fiume Panaro tra media collina e alta pianura. Fonti per la storia di un paesaggio | 659 |
| ANDREA LONGHI, MAURO VOLPIANO | |
| Paesaggi agrari, dall’interpretazione storica alla pianificazione paesaggistica: il Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte | 671 |
| FRIDA OCCELLI, DENISE RUSINÀ, SIMONE VALLERO | |
| Torino, linea 2 della metropolitana: analisi archeologica tramite la lettura storica del paesaggio | 681 |

| | |
|--|-----|
| ALESSANDRA PANICCO | |
| La crisi del paesaggio tradizionale della piantata padana nel Piemonte meridionale | 691 |
| GIOVANNA PEZZI, MARCO CONEDERA, ENRICO MUZZI, PATRIK KREBS | |
| Utilizzo del <i>Dizionario corografico</i> di Serafino Calindri per ricostruire i sistemi agro-forestali del XVIII secolo | 703 |
| Autrici e autori | 715 |

CARLO TOSCO, GABRIELLA BONINI

Presentazione

La *Storia del paesaggio agrario italiano* di Emilio Sereni, a sessant'anni dalla sua pubblicazione per i tipi di Laterza nel 1961, è un libro ancora oggi molto letto e diffuso. Resta di grande attualità la sua definizione del paesaggio agrario, inteso come «la forma che l'uomo, nel corso e ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale». La storia di un territorio, nel suo intrinseco rapporto tra uomo e natura, è la storia del suolo modellato dal lavoro dei contadini, delle trasformazioni fondiarie, degli ordinamenti culturali, degli insediamenti e delle infrastrutture, ma anche dei rapporti di produzione, con esiti che, al di là dei risvolti meramente economici, si caricano di valenze sociali, culturali e visive.

L'Istituto Alcide Cervi di Gattatico (Reggio Emilia) conserva la Biblioteca e l'Archivio scientifico di Emilio Sereni. In occasione dei sessant'anni dalla pubblicazione della *Storia del paesaggio agrario*, l'Istituto ha organizzato nei giorni 11, 12 e 13 novembre 2021 un Convegno internazionale per riflettere sull'eredità scientifica di Sereni e sulle trasformazioni del paesaggio italiano, in una fase di grandi cambiamenti e di sfide per il futuro dell'agricoltura. Il comitato scientifico, composto da Mauro Agnoletti, Emiro Endrighi, Rossano Pazzagli, Saverio Russo, Anna Sereni e da chi scrive, ha lavorato per garantire l'apertura dei temi e la qualità degli interventi.

Il Convegno si è svolto in un clima di grande interesse e partecipazione da parte di un pubblico vasto, esteso non soltanto agli studiosi di settore ma anche ai giovani ricercatori e al mondo non accademico. I

contributi presentati al Convegno sono stati rielaborati, rivisti e integrati dagli autori, e vengono qui presentati in modo sistematico, seguendo le principali aree tematiche. Il volume si articola così in due parti, la prima centrata sulla contemporaneità e la seconda sull'eredità del passato: *Le trasformazioni del paesaggio agrario da Sereni a oggi e Fonti e i metodi per la storia del paesaggio*. Per quanto attiene il primo tema, i contributi rivisitano l'opera e le riflessioni di Sereni alla luce delle profonde trasformazioni subite dai territori italiani a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso: il forte processo di industrializzazione, le intense dinamiche di urbanizzazione, la crisi delle tradizionali pratiche agro-forestali e i fenomeni migratori dalle campagne. La congiuntura storica ha generato, da un lato, un paesaggio agrario sempre più specializzato, una campagna urbanizzata, un'agricoltura altamente produttiva e, dall'altro, un paesaggio dell'abbandono, con gran parte dei territori dimenticati, colpiti dall'e-sodo, dalla rarefazione sociale e produttiva. Un radicale cambiamento che ha stimolato molti interrogativi sul ruolo giocato dalle dinamiche economico-sociali nel percorso di trasformazione della realtà agricola e sui processi di sviluppo dei nuovi paesaggi agrari. Un cammino non concluso, soprattutto nei suoi risvolti strutturali e sociali. L'esigenza di riflettere e di far luce su questi fenomeni è divenuta ancora più forte in questi anni per il crescente interesse verso le tematiche ambientali e per la patrimonializzazione del paesaggio.

Al secondo tema attengono i contributi che si interrogano sulle metodologie d'indagine più aggiornate e sull'impiego delle fonti per la storia del paesaggio. Dai documenti scritti alle fonti iconografiche, dall'analisi sul terreno all'impiego di nuove tecnologie, dagli audiovisivi ai censimenti, dalle ricerche archeologiche ai registri dei paesaggi storici, le proposte spaziano su un ampio ventaglio di fonti e di strumenti per la lettura storica del paesaggio agrario italiano, dal medioevo alla prima metà del Novecento. Così, di fronte alla crisi del modello italiano di "capitalismo nelle campagne" e del rapporto tra le città e il mondo agricolo, queste linee di ricerca rimettono al centro il territorio rurale e la sua dimensione paesaggistica come contributo alla definizione di un nuovo modello di sviluppo.

Infine, considerando il gran numero di ricercatori presenti al Convegno del 2021, la pluralità degli interventi e il dibattito suscitato nel corso dei lavori, si è deciso di raccogliere e ordinare in un altro volume i testi derivati dai poster e da altri contributi. La pubblicazione di questo secon-

do libro, a cura di Gabriella Bonini e di Alessandra Panicco, è prevista entro la fine del 2023 nelle edizioni dell’Istituto Cervi di Gattatico.

Il successo di queste iniziative, e la risposta da parte del mondo della ricerca, dimostrano l’attualità della lezione di Sereni, la robustezza delle sue argomentazioni e il fascino che il mondo delle campagne non smette di esercitare. Riprendere oggi a studiare Sereni in casa Cervi ha un significato forte, che richiama i valori dell’antifascismo, della resistenza e le lotte per la giustizia sociale. Molti dei giovani che scrivono in queste pagine non hanno mai incontrato Sereni, ma continuano a cercarlo nelle pagine dei suoi libri.

GIULIANA BIAGIOLI

Catasti e toponomastica come fonti per la storia del paesaggio agrario

Introduzione: un ricordo personale di Emilio Sereni

Nell’aprile 1968 si svolse a Roma il convegno su *Agricoltura e sviluppo del capitalismo*, a lungo preparato dall’Istituto Gramsci e da un folto gruppo di studiosi, tra cui Renato Zangheri e lo stesso Sereni, che tennero le due relazioni introduttive. Seguirono poi numerose comunicazioni tenute da storici famosi a livello nazionale e internazionale e tra i maggiori esperti dell’argomento, da Giorgio Giorgetti a Eric J. Hobsbawm, da Mario Mirri a Witold Kula a E.L. Jones.¹ La mia fu l’unica comunicazione di una ricercatrice appartenente a una generazione successiva agli storici italiani presenti al convegno, ma anche a gran parte degli altri storici europei. Laureata da un anno e mezzo, con un dottorato in corso che dopo un mese dal Convegno la portò fino a fine 1969 alla LSE e poi, appena rientrata, a vincere un posto di assistente alla cattedra di Storia moderna a Pisa.

Sereni era stato il punto di riferimento per le mie ricerche sull’economia toscana con il suo *Il capitalismo nelle campagne*. Nel paragrafo sul capitalismo nelle campagne, l’azienda agraria, Sereni citava Brolio e gli altri castelli di Bettino Ricasoli come alcuni dei casi in cui i vecchi castelli dell’aristocrazia terriere toscana divengono (dopo il 1850) «centri di moderne aziende capitalistiche, che hanno ai loro ordini centinaia e migliaia di lavoratori» e Brolio, Castagnoli, Meleto «diventano ora nomi famosi di vini del Chianti».² Elementi di capitalismo nelle campagne mezzadri

1. *Agricoltura e sviluppo del capitalismo*, Atti del convegno organizzato dall’Istituto Gramsci, Roma 20-22 aprile 1968, Roma, Editori Riuniti- Istituto Gramsci, 1970.

2. Emilio Sereni, *Il capitalismo nelle campagne*, Torino, Einaudi, 1968, p. 292.

erano all'origine delle mie ricerche sulle fattorie Ricasoli. E nella comunicazione al Gramsci avevo fatto cenno a Brolio visto da Sereni come una delle punte avanzate del capitalismo agrario toscano.

Il giorno dopo la mia relazione, in un intervallo dei lavori, io ero seduta nelle ultime file. Sereni venne verso di me con un pacco in mano. «Li dò a lei perché so che li leggerà. Ho fiducia in lei». Erano tantissimi, preziosi estratti dei suoi scritti. Mi sono sempre sentita responsabile di onorare in qualche modo la sua fiducia.

I principali percorsi di ricerca sui catasti nella storiografia dagli anni Settanta del Novecento a oggi

Come è ben noto, i catasti sono una fonte fiscale, che serve a stabilire di chi siano i beni immobiliari su cui è posta una tassazione, la loro natura, le caratteristiche in base all'imposta e una serie di parametri in base ai quali l'imposta stessa è stabilita. Ne deriva una serie di conseguenze sull'uso da parte degli storici di tale fonte: prima di tutto comprendere i criteri di elaborazione, le inclusioni e soprattutto le omissioni, gli interessi dei gruppi sociali più forti all'interno di una unità politica e le loro ripercussioni sull'effettuazione (o sul blocco) dell'opera.

Gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso segnarono una fase di svolta nelle indagini sui catasti rispetto alla precedente tradizione storiografica. In quel periodo, accanto alle ricerche legate a un indirizzo principalmente storico-economico, cominciarono ad apparire studi che ampliavano il valore documentale della fonte e proponevano nuovi approcci interpretativi coinvolgenti anche l'ambito politico, sociale, scientifico, culturale e che estendevano il campo di indagine alla realtà urbana. In seguito, dagli anni Novanta fino ai nostri giorni, la precedente tradizione di studi si è arricchita ed ampliata con il ricorso a nuove prospettive di indagine (soprattutto socio-fiscali, geostoriche e cartografiche) e a nuovi strumenti informatici (dai primi *database* ai Sistemi Informativi Geografici, o GIS).

Gli anni Settanta: un momento di svolta

Nel saggio del 1973 *I catasti* di Renato Zangheri, collocato all'interno del quinto volume *I documenti della Storia d'Italia* dell'Einaudi, i catasti degli antichi Stati italiani sono analizzati con una nuova chiave di

lettura che, ruotando attorno alle vicende della loro formazione, li lega ai nuovi principi economici della libertà di mercato e della privatizzazione e libertà di proprietà della terra, che avevano interessato il XVIII secolo.³ In questo contesto il catasto incarna il tentativo che il sovrano compie, con tempi e modi diversi laddove viene realizzato, di porre un limite alle franchigie della proprietà ecclesiastica e aristocratica, dando così corpo a un secolo di dibattito intellettuale e aprendo di fatto la strada all'abolizione del feudalesimo. Per Zangheri il catasto è anche «uno strumento di intervento statale, formidabile e partigiano»,⁴ che ha agevolato l'ascesa di nuovi ceti proprietari e contribuito all'affermazione della proprietà borghese. La visione politica da parte di Zangheri della fonte catasto fu poi da lui approfondita in un successivo volume.⁵

Allo studio di Zangheri seguì a metà anni Settanta del Novecento un'altra ricerca, pubblicata da chi scrive: *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento. Un'indagine sul catasto particellare*.⁶ Un elemento importante di tale ricerca è che venne usato nel trattamento dei dati il procedimento informatizzato, allora agli albori. In questo studio ricostruivo non solo quanto emergeva dai risultati del catasto, ma anche le sue modalità di compilazione, i criteri adottati e le loro motivazioni, legati principalmente a superare l'opposizione al catasto dei grandi proprietari terrieri. Il volume è diviso in due parti. La prima è dedicata alla storia del catasto geometrico-particellare del Granducato di Toscana, che dopo i tentativi al tempo delle Riforme leopoldine nel secondo Settecento, con pochi e parziali risultati,⁷ era stato iniziato dai Francesi negli anni dell'annessione della Toscana all'Impero napoleonico, poi ripreso dai Loreni nel 1817 e concluso con la sua attivazione nel 1834. Nella seconda, si combinano i dati catastali sull'utilizzo della superficie agraria e forestale con i coevi dati della distribuzione della popolazione, il tutto organizzato per province e zone agrarie, per avere un primo quadro di almeno due

3. Renato Zangheri, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, vol. 5, Torino, Einaudi, 1973, pp. 761-806.

4. Ivi, p. 761.

5. Renato Zangheri, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino, Einaudi, 1980.

6. Giuliana Biagioli, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento. Un'indagine sul catasto particellare*, Pisa, Pacini Editore, 1975.

7. Sui tentativi di catastazione in periodo leopoldino si rimanda agli studi di Katsunori Onishi, *The General Cadastre Project and its Abandonment in Tuscany in the 18th Century: Two Directions in Peter Leopold's Reforms*, in «Seiyoshigaku» (The Studies in Western History), 258 (2015), pp. 37-54.

degli allora fondamentali fattori di produzione, terra (nelle sue caratteristiche geopedologiche) e lavoro, e nella combinazione dei due per una possibile spiegazione dell'utilizzazione del suolo. Era il primo tentativo di uno studio interdisciplinare dei dati catastali, attingendo oltre che alle discipline storiche a quelle agrarie e alla demografia.

Un altro importante filone di indagini sui catasti ottocenteschi preunitari è quello condotto per il territorio lombardo-veneto dai numerosi studiosi collegati dall'Istituto di storia economica e sociale "Mario Romani" di Milano, con un'attenzione soprattutto al tema della fiscalità, iniziato da Sergio Zaninelli e proseguito poi con numerosi contributi dedicati ai piani di riforma della finanza pubblica e in seconda istanza del sistema agricolo.⁸

Le ricerche dell'ultimo ventennio

Una ricerca che mantiene la prospettiva dell'indagine sulla fonte catastale all'interno degli interessi riferibili alla fiscalità è quella pubblicata in due volumi nel 2008 da Alimento, *Finanze e amministrazione. Un'inchiesta francese sui catasti nell'Italia del Settecento (1763-1764)*. La documentazione da cui questo studio prende le mosse è costituita da un insieme di memoriali, progetti e relazioni; questi comprovano il viaggio che, per conto dell'amministrazione francese, il «*receveur général des finances*» François-Joseph Harvoïn effettuò in Italia nel 1763-1764, a seguito dell'emanazione dell'editto di catastazione del regno (1763). Questa missione "formativa" nasce dalla consapevolezza di voler incontrare gli amministratori che in Piemonte e in Lombardia avevano già avviato riforme catastali che meritavano di essere studiate e potevano essere considerate come veri e propri modelli. La ricerca di Alimento ha il merito di offrire uno sguardo sull'importanza rivestita dalla circolazione dei piani di riforme fiscali e amministrativi tra Francia e antichi Stati italiani nei decenni precedenti alla Rivoluzione.⁹

8. Sergio Zaninelli, *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano, Vita e Pensiero, 1963; *La proprietà fondiaria in Lombardia dal catasto teresiano all'età napoleonica*, a cura di Sergio Zaninelli, Milano, Vita e pensiero, 1986; Mario Taccolini, *L'esenzione oltre il catasto. Beni ecclesiastici e politica fiscale dello Stato di Milano nell'età delle Riforme*, Milano, Vita e Pensiero, 1993.

9. Antonella Alimento, *Finanze e amministrazione. Un'inchiesta francese sui catasti nell'Italia del Settecento (1763-1764)*, Firenze, Olschki, 2 vol., 2008 (vol. I: *Il viaggio*

Un momento di grande innovazione è stato rappresentato dalle indagini geostoriche per la ricostruzione dello spazio, ad opera dei geografi. Nel 2009, Anna Guarducci, nel volume *L'utopia del catasto nella Toscana di Pietro Leopoldo. La questione dell'estimo geometrico-particellare nella seconda metà del Settecento*,¹⁰ sottolineando le straordinarie potenzialità della fonte catasto è tornata a ribadire l'importanza di un ampio quadro disciplinare. Più o meno negli stessi anni, Margherita Azzari e Luisa Spagnoli spiegavano le “potenzialità” informative delle fonti catastali all’interno dell’indagine geostorica quale prezioso strumento per la ricostruzione dello spazio e dei diversi aspetti riguardanti le società umane.¹¹ A fianco di questo, la pratica digitale dalla fase pionieristica di Biagioli degli anni Settanta del Novecento, nel primo decennio del nuovo secolo aveva ormai compiuto passi da gigante. Tra il 2001 e il 2005, Saverio Russo e Vincenzo Pepe produssero elaborazioni cartografiche informatizzate del paesaggio agrario e degli assetti culturali del Mezzogiorno continentale tra Otto e Novecento basate su fonti catastali.¹² Negli ultimi vent’anni, nel complesso, l’avanzamento delle tecnologie informatiche ha permesso la realizzazione di banche dati fin allora impensabili, e la loro traduzione in elaborazioni cartografiche con diversi applicativi, tra cui il GIS. Una delle prime applicazioni del GIS nelle ricerche storiche sui paesaggi attraverso i catasti è stata condotta da Andrea Longhi.¹³ Pochi anni dopo, nel 2012, un altro importante contributo, anche in

di François-Joseph Harvoïn con uno scritto inedito di Pompeo Neri. Vol. II: Il Mémoire sur les cadastres des pays soumis à la domination de Sa Majesté le Roy de Sardaigne di François-Joseph Harvoïn.

10. Anna Guarducci, *L'utopia del catasto nella Toscana di Pietro Leopoldo. La questione dell'estimo geometrico-particellare nella seconda metà del Settecento*, Borgo San Lorenzo, All’Insegna del Giglio, 2009.

11. Margherita Azzari, *Dalla china al web. Produrre, documentare, esporre cartografie*, in *La ricerca e le istituzioni tra interpretazione e valorizzazione della documentazione cartografica*, a cura di Marina Carta e Luisa Spagnoli, Roma, Gangemi, 2010, pp. 53-63; Luisa Spagnoli, *Il catasto in Italia: da strumento a testimonianza geo-storica*, in *Studi storico-cartografici. Dalla mappa al GIS*, a cura di Arturo Gallia, Genova, Brigati, 2014, pp. 9-29.

12. Saverio Russo (con il contributo di Vincenzo Pepe), *Paesaggio agrario e assetti culturali in Puglia tra Otto e Novecento*, Bari, Edipuglia, 2001; Id., *Paesaggio agrario e assetti culturali in Molise tra Otto e Novecento*, Bari, Edipuglia, 2004; Vincenzo Pepe, *Paesaggio agrario e assetti culturali in Campania tra Otto e Novecento*, Bari, Edipuglia, 2005.

13. *Cadastres et territoires. L’analyse des archives cadastrales pour l’interprétation du paysage et pour l’aménagement du territoire / Catasti e territori. L’analisi dei catasti*

materia di elaborazioni cartografiche tematiche grazie ad applicativi GIS, è arrivato dal numero monografico della rivista «Storia dell’urbanistica» curato da Marco Cadinu e dedicato a catasti e storia dei luoghi.¹⁴ Sempre in questo ventennio, è importante segnalare l’opera di Carlo Tosco sulle fonti e i metodi di ricerca sul paesaggio storico.¹⁵

Catasti, paesaggio agrario e toponomastica

In questa sede intendiamo presentare i risultati di una ricerca che ha avuto come scopo la creazione di un archivio di tutti i toponimi relativi alla Regione Toscana presenti sulla cartografia derivata da diverse fonti, tutte georeferenziate e sovrapponibili nei diversi *layers*. Il primo *layer* è dato dalle mappe dei catasti geometrico-particellari realizzati nel corso dell’Ottocento negli Stati preunitari del territorio attualmente compreso nella Regione Toscana: il catasto geometrico-particellare del Granducato di Toscana, (1817-1835), il borbonico per il Ducato di Lucca (1829-1869), quello estense per Massa e Carrara (dal 1820) ed infine quello per l’isola d’Elba (1840-1842). Le scale vanno da 1:1250 a 1:5000. Il complesso, cui ci si riferirà d’ora in poi come Catasto toscano, comprende, nelle sue mappe georeferenziate e messe in rete dalla Regione Toscana inizialmente con il progetto CASTORE, 92.631 toponimi. Successivamente, con la ricerca qui presentata (RETORE- Repertorio Toponomastico Regionale,) sono stati aggiunti, con *layers* georeferenziati e sovrapponibili, le Tavollette IGM in scala 1: 25.000, il catasto attualmente in vigore in formato *raster* e vettoriale (scala 1:5000), la Carta Tecnica Regionale (CTR) nelle due edizioni di restituzione (scala 1:2000, 1:10:000) in formato *raster* e vettoriale (*multipoint* e *singlepoint*). È il *layer* di partenza e la base di conoscenza con la quale si è condotto il confronto con le fonti sopracitate. Il tutto è stato messo gratuitamente a disposizione di cittadini e studiosi da parte della Regione Toscana.¹⁶

storici per l’interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio, a cura di Andrea Longhi, Firenze, Alinea, 2008.

14. *I catasti e la storia dei luoghi*, in «Storia dell’urbanistica», volume monografico a cura di Marco Cadinu, 4, 2012.

15. Carlo Tosco, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed Età Moderna*, Bari, Laterza, 2009.

16. www.regione.toscana.it/-/retore-repertorio-toponomastico-regionale.

I percorsi possibili per lo studio del paesaggio agrario sono due: quello progressivo, a partire dalla prima testimonianza ed andando avanti nel tempo, e quello regressivo, che impiega la prima documentazione cartografica sicura e georeferenziabile, come appunto il Catasto toscano, e da quella va indietro nel tempo.

Le fonti utilizzabili per uno studio sulla toponomastica nel caso del Catasto toscano sono:

- i documenti preparatori e finali del catasto: le Tavole indicative originali dei proprietari e delle proprietà rispettive, che raccordavano le Tavole indicative finali, quelle ufficiali, con gli Estimi precedenti, e che pertanto per ogni particella catastale riportavano il suo toponimo; le già citate Tavole indicative finali; le mappe catastali.
- gli Estimi, attraverso l'uso dei toponimi, dei confini degli appezzamenti e dei loro proprietari, servono invece per uno studio diacronico dell'uso del suolo in periodi anteriori.

Il problema principale dell'uso dei catasti e della loro toponomastica come ricostruzione del paesaggio agrario e forestale è che i toponimi non sono coevi alla fonte, si portano dietro una storia talvolta plurisecolare, e che non sparisce in maniera sincronica. Ad esempio il toponimo “debbio”, “debbione” ecc. è ancora molto presente in Maremma al tempo del catasto ottocentesco ma è sparito nella valle dell'Arno e nelle altre zone maggiormente popolate e coltivate della Toscana centrale. Altri sopravvivono al cambiamento nell'uso del suolo. Vedi per Montescudaio i toponimi “Bandita” “Le querciolacce”, “Le Mandriacce”, “La Querce al netto”, “I Prati”, che al catasto nel 1830 erano ormai terreni coltivati, a seguito delle alienazioni dei beni comunali del periodo leopoldino, mentre erano boschi e pascoli all'Estimo del 1571 e ancora a quello del 1777.¹⁷

Chi scrive ha usato nello studio di catasti e toponomastica sia il metodo regressivo, sia quello progressivo. Per il primo si può ricordare il già citato contributo alla storia di Montescudaio, in cui le mappe georeferenziate del catasto ottocentesco sono la base di appoggio su cui fissare i toponimi degli Estimi precedenti, a partire da quello del 1571. Questo studio ci permette di accennare a un problema molto frequente nella toponomastica, quello dei toponimi che si corrompono nel tempo, molto spesso a seguito dell'estinzione della loro funzione. Nelle mappe del ca-

17. Giuliana Biagioli, *Paesaggi e toponimi. Per una storia di Montescudaio dalla prima età moderna a oggi*, in *Storia di Montescudaio*, Pisa, Felici editore, 2009, pp. 135-150.

tasto ottocentesco un toponimo, Val di Bonea, dalle curve di livello risultava essere posto non in una valle, ma sul fianco di una collina. Andando a controllare gli Estimi precedenti, emerse una “Val di Romea” o “Val di Nomea” al 1777. All’Estimo del 1571 la scoperta: «Gualdiromea», toponimo di origine in parte longobarda (gualdo, bosco): il bosco della Romea. Vicino alla Badia, al Monastero benedettino di Santa Maria e a un toponimo “I Pellegrini” (“Il Pellegrino” compare anche nell’Estimo settecentesco) con una “Stalla dei Pellegrini”. Recenti scavi archeologici hanno trovato nell’abbazia i resti di una donna inumata con la conchiglia di Santiago di Compostela e il puntale in ferro di un bordone da pellegrino. Il tutto porta alla conclusione che si sia di fronte a un ramo della strada di pellegrinaggio Romea, precedentemente non segnalato. Una volta finiti i pellegrinaggi, il toponimo ha perso il suo significato e di conseguenza il suo nome.

Il metodo progressivo messo a punto per lo studio qui presentato è stato quello di individuare tre variabili per i toponimi: persistenza, spaziazione e creazione di nuovi. Ogni toponimo delle nostre fonti è stato identificato nella banca dati con un set di codici relativo alla sua consistenza linguistica, spaziale e funzionale. Ciascun record – un toponimo – è caratterizzato da quattro serie di campi, ciascuno corrispondente a una fonte e classificato a seconda della sua evoluzione nel tempo e nello spazio (fig. 1):

- i. toponimo persistente: non cambia;
- ii. toponimo sparito: presente in una delle fonti precedenti ma non nella CTR;
- iii. toponimo recente: assente nelle fonti storiche, presente nelle contemporanee;
- iv. toponimi mutanti: con alterazioni linguistiche e /o cambiamenti nella funzione.

La banca dati dei toponimi. Variazioni nel tempo e loro cause

Il risultato finale dello studio delle quattro fonti ha dato 205.625 toponimi geo-referenziati.

La distribuzione dei toponimi non è omogenea. Nel XIX secolo la concentrazione era maggiore vicino ai centri urbani, minore nell’entro-

terra meno popolato e coltivato. Le aree montane erano storicamente molto più intensamente popolate e più economicamente attive che ai nostri giorni. Il sud-ovest della regione, nella parte costiera, era scarsamente popolato a causa delle paludi e della malaria (fig. 2).

Le variazioni nella distribuzione dei toponimi tra il 1835 e fine XX secolo danno come risultato una maggiore variazione nella parte occidentale e sud-occidentale della Toscana, con una maggiore crescita dei toponimi dovuta da un lato alla bonifica, dall'altro ai nuovi insediamenti legati soprattutto al turismo costiero. Le aree interne appenniniche, Lunigiana, Garfagnana, perdono toponimi per lo spopolamento, mentre le periferie di Firenze, Prato e Pisa perdono toponimi a causa dell'espansione urbana (fig. 3)¹⁸.

I toponimi forniscono indicazioni molto utili a ricostruire la storia del territorio, per quanto concerne ad esempio l'organizzazione dello spazio rurale. Questo spazio ha una moltitudine di funzioni: agricoltura, manifattura, trasporti, insediamenti diversificati. L'agricoltura era l'attività che fino al XX secolo caratterizzò più intensamente lo spazio rurale. La rete dei poderi e della mezzadria contrassegnava soprattutto i contadi di Firenze, Siena, Arezzo e Pistoia, arrivando a coprire nel XX secolo fino all'80% della terra coltivata, creando un paesaggio agrario peculiare e un suo proprio sistema di famiglie. La creazione dei poderi, quello successivo delle fattorie e la diffusione della mezzadria poderale hanno una possibilità di uso più specifico e preciso nel *database*. Mentre in ciascuna delle nostre fonti documentarie non è detto che il toponimo registrato, relativo ad un uso del suolo, corrispondesse allo stesso uso secoli dopo, questo generalmente non avviene nel caso di toponimi come "podere" o "fattoria". Se strutture con tali nomi, tanto più se con un edificio di riferimento, sono indicate nella cartografia e magari anche sovrapponibili nei diversi *layers*, è indubbio che esistessero e che continuaron ad esistere. A questo proposito, è bene notare che il catasto ottocentesco indicava chiaramente la concentrazione di ricchezza fondiaria nelle mani di pochi abitanti. Meno dell'1% dei proprietari terrieri possedeva il 41,5% della superficie della Toscana.

18. Nicola Gabellieri, Massimiliano Grava, *A changing identity: from an agrarian and manufacturing region to a multi-functional territory*, in *Place names as intangible cultural heritage*, a cura di Andrea Cantile ed Helen Kerfoot, Firenze, IGMI, 2015, p. 157.

Le fonti catastali e il paesaggio agrario: limiti e contributi alla conoscenza

I catasti sono stati fatti a fini fiscali e con criteri ben precisi di accordo con i ceti dominanti, per cui è bene comprendere cosa la fonte ci può dare e cosa no. Prendiamo il caso del nostro catasto toscano ottocentesco. Poderi e fattorie erano elementi centrali nell'economia e nella società toscane, ma per arrivare ad effettuare il catasto fu necessario ignorare al massimo la loro presenza ai fini fiscali. Vediamo in che modo.

In CASTORE si trovano 8329 toponimi relativi a poderi, nelle tavollette IGM 7835, nel Catasto attuale 4232, nella CTR 14.050. Il numero di poderi certamente aumentò tra il catasto ottocentesco e il periodo a noi più vicino, ma una ricerca a campione fatta combinando insieme diverse fonti, da quelle catastali ai Registri di Fattorie, rivela una sottostima del numero di poderi, ma anche di fattorie e di ville, nelle mappe del catasto toscano ottocentesco. I poderi possono essere identificati, anche se non segnalati come tali nelle mappe, attraverso l'esenzione dal pagamento dell'imposta riconosciuta alle loro case di abitazione, nei Registri dei Campioni dei proprietari e delle proprietà rispettive.

Per tre comunità della provincia di Pisa è stato effettuato un controllo dei poderi mancanti nelle mappe del Catasto toscano, incrociando i dati con quelli dei Registri dei Campioni dei proprietari, dove per ciascuna particella compare l'imposta da pagare o l'eventuale esenzione. I poderi realmente esistenti sono stati riconosciuti attraverso le "case esenti" da imposta:

Tabella 1. Confronto dei dati del Catasto toscano e dei Registri dei Campioni dei proprietari

| | Poderi indicati nelle mappe del Catasto | Case esenti nei Campioni |
|-----------|---|--------------------------|
| Fauglia | 4 | 332 |
| Lari | 54 | 386 |
| Lorenzana | 0 | 69 |

Da un incrocio tra fonti patrimoniali private e mappe catastali emerge la stessa sottostima o mancanza di segnalazione dell'esistenza di poderi. Ad esempio, nelle fattorie Ricasoli in Chianti, 2000 ha in totale

come estensione, 42 poderi e tre fattorie, nelle mappe quasi tutti i toponimi dei poderi e delle fattorie sono presenti, ma non c'è indicazione del loro ruolo, non sono indicati come "poderi" o "fattorie". Lo stesso avviene in molti altri casi di poderi e fattorie toscane. Questo faceva parte di un compromesso con i grandi proprietari per poter realizzare il catasto, Censire i singoli appezzamenti ignorando il complesso "poderi", significava ignorare ai fini fiscali una struttura produttiva, cui si sarebbe dovuto attribuire un valore molto più alto dal punto di vista della tassazione rispetto a singoli appezzamenti apparentemente slegati l'uno dall'altro. Era il prezzo pagato dal Granduca di Toscana per riuscire a realizzare finalmente il catasto dopo quarant'anni di tentativi andati quasi a vuoto proprio per l'opposizione dei grandi proprietari.¹⁹

Con i limiti sopra descritti, anche se non possiamo sapere esattamente quanti fossero i poderi al momento del catasto toscano, possiamo contare quelli segnalati come tali al 1835 e quelli segnalati nella CTR. Risultano spariti oltre 2500 toponimi di poderi, concentrati soprattutto nelle aree interne. Il fenomeno è chiaramente correlato alla fine del sistema mezzadile e all'abbandono delle campagne dagli anni Sessanta del secondo dopoguerra in poi.

Nei catasti, soprattutto in quelli storici, molto numerosi sono i toponimi relativi a componenti del paesaggio agrario e forestale. Alcuni esempi:

- *Fitotponimi*: vigna, querce, gelso, oliveta, cannato, pioppo, leccio, farneta, pineta, sughereto, mirteto, noce.
- *Allevamento*: stalla, porcareccia, mandria, diaccio, vacchereccia, pecoreccia, casa del pastore.
- *Edifici e strutture agrarie*: podere, casale, fattoria, villa, capanna, cantina, bottajo, pozzo, forno.
- *Pratiche agricole, forestali e pastorali*: chiusa, debbio, vivaio, piantinajo, carbonaja, palina, prata.

Catasti e toponomastica: applicativi di ricerca

Un interessante studio su catasti e toponomastica, con l'ausilio di altre fonti archivistiche, è stato compiuto da Massimiliano Grava, che ha fissato

19. Giuliana Biagioli, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento. Un'indagine sul catasto particolare*, Pisa, Pacini, 1975, pp. 73-74.

attraverso i toponimi, sulla mappa della Toscana ottocentesca, i luoghi della transumanza delle pecore.²⁰

Dalla ricerca di Grava emerge che al momento del catasto i toponimi legati alla transumanza erano concentrati in aree geografiche spazialmente ben definite le une rispetto alle altre. Ad esempio, il toponimo “diaccio” con le sue varianti (nella legenda della precedente carta è contrassegnato dal n. 5) è tipico della fascia costiera, con i percorsi che in autunno dalla Lunigiana e Garfagnana portavano nelle Maremme. Il termine “pecora/pecorile” si trova invece concentrato a settentrione.²¹

Un progetto Maritime Italia Francia sta attualmente proseguendo questa ricerca, anche in questo caso ricostruendo gli itinerari della transumanza attraverso i toponimi di RETORE (fig. 4). In questo ambito si sono tracciati oltre quindici percorsi dalle montagne alla costa, che andranno ulteriormente approfonditi con nuove indagini sia su documenti storici, sia attraverso la storia orale.

I toponimi da soli, infatti, non bastano a ricostruire da soli dei percorsi certi. In primo luogo, come già detto, le tappe dei percorsi con i relativi recinti, diacci, pecorili e così via, potevano nelle mappe di RETORE non comparire attraverso i toponimi, ma emergono per altra via, attraverso l’analisi delle particelle con l’uso del suolo al loro interno dato dalle Tavole indicative. Ad esempio, nella comunità di Bibbona in Maremma, uno dei luoghi classici di arrivo della transumanza, particelle con un toponimo già significativo, “Valle dei Parmigiani” hanno come destinazione colturale “pastura e capanne di stipa”, che sono presenti però anche in quelle confinanti contrassegnate da un più anonimo “Paduletto”. Anche nelle vicine “Bandita del Paduletto”, come a “Tombolo”, o Lecetella” l’uso del suolo è di “terreno lasciato a pastura per il bestiame”.

Quello che non emerge da quanto detto finora, è se i toponimi come diaccio o mandria o pecora con tutte le loro varianti, o le destinazioni a pastura, riguardassero e indicassero sempre bestiame transumante o anche stanziale, che pure era presente. Un aiuto per sciogliere questo dubbio potrebbe venire dal quasi coevo primo Censimento della popolazione toscana effettuato nel 1841, che rileva tutte le famiglie, i loro componen-

20. Massimiliano Grava, *Nuova tecnologia per una pratica antica. La carta della transumanza*, in *Montagna e Maremma. Il paesaggio della transumanza in Toscana*, a cura di Alessandra Martinelli, Pisa, Felici, 2016, pp. 204-211.

21. Ivi, p. 208.

ti, l'età, lo stato civile e le professioni. Le Istruzioni granducali²² prescrivevano che si censissero nelle parrocchie solo i residenti e non i presenti temporaneamente, come appunto i pastori della transumanza, che andavano censiti nella parrocchia di origine. Se dunque in una parrocchia compresa nelle aree di arrivo del bestiame transumante troveremo censiti diversi pastori residenti, si potrà senza dubbio inserire una parte delle pasture (con i relativi toponimi) come dedicate al bestiame stanziale. Si tratta di un filone di ricerca al momento non sufficientemente indagato, e che dovrà essere approfondito.

22. Andrea Doveri, *Territorio, popolazione e forme di organizzazione domestica nella Provincia pisana alla metà dell'Ottocento. Uno studio del "censimento" toscano del 1841*, Firenze, Dipartimento Statistico Università degli studi di Firenze, 1990, pp. 15-20.

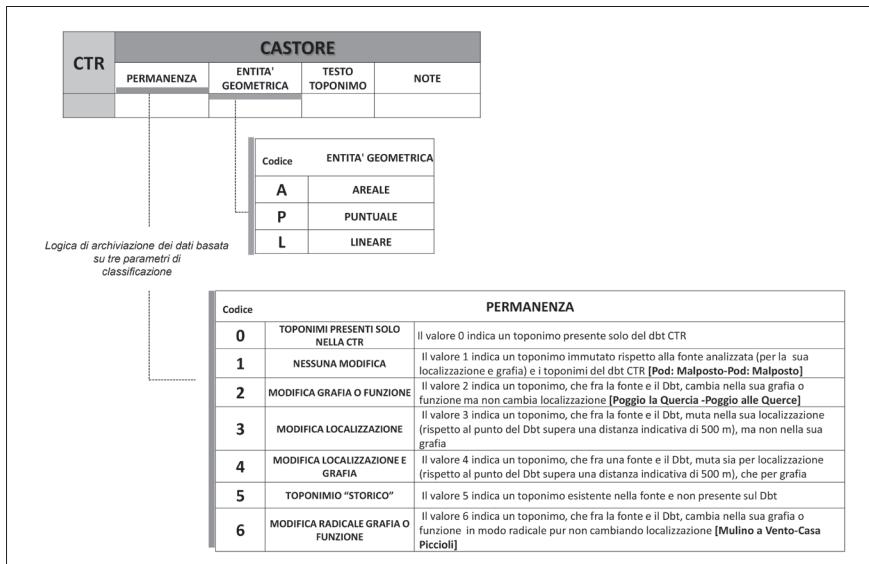


Fig. 1. Struttura del *database* dei toponimi toscani e loro classificazione secondo le fonti originali.

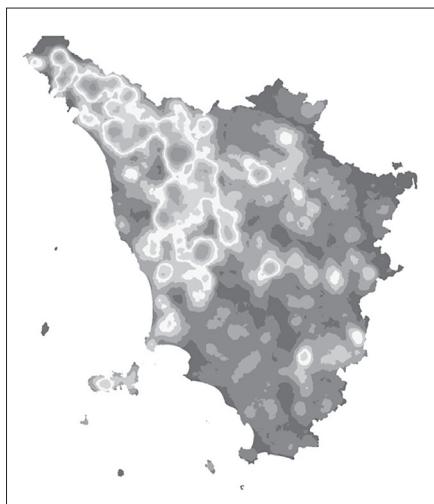


Fig. 2. Distribuzione e densità dei toponimi nei catasti storici della Toscana.

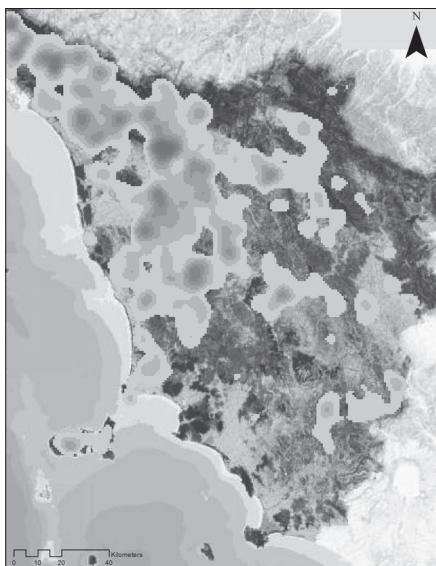


Fig. 3. Distribuzione e densità dei toponimi spariti a fine Novecento.

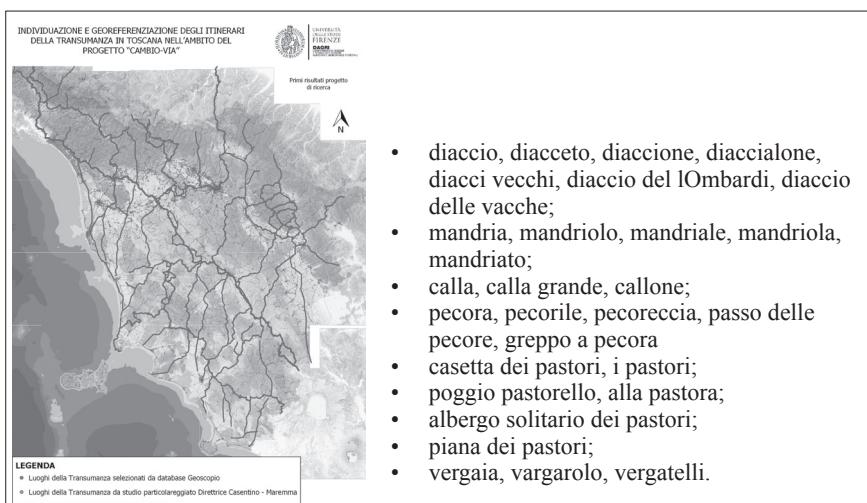


Fig. 4. Le vie della transumanza attraverso i toponimi di RETORE.

Finito di stampare
nel mese di marzo 2023
da The Factory s.r.l.
Roma

Il paesaggio agrario italiano

Sessant'anni di trasformazioni
da Emilio Sereni a oggi (1961-2021)
a cura di Carlo Tosco e Gabriella Bonini

Gli studi sul paesaggio agrario di Emilio Sereni restano tuttora di grande attualità. La storia dei territori, nel loro intrinseco rapporto tra uomo e natura, è la storia del suolo modellato dal lavoro dei contadini, delle trasformazioni fondiarie, degli ordinamenti culturali, degli insediamenti e delle infrastrutture, ma anche dei rapporti di produzione, con esiti che si caricano di valenze sociali, culturali e visive.

I contributi qui presenti raccolgono l'eredità di Emilio Sereni e dimostrano l'attualità della sua lezione, la robustezza delle sue argomentazioni e il fascino che il mondo delle campagne non smette di esercitare.

Riprendere oggi a studiare Emilio Sereni ha un significato forte, che richiama i valori dell'antifascismo, della resistenza e le lotte per la giustizia sociale.

Carlo Tosco insegna Storia dell'architettura al Politecnico di Torino. Tra i suoi libri più recenti: *L'architettura medievale in Italia 600-1200* (Il Mulino 2016); *Le abbazie cistercensi* (Il Mulino 2017); *Storia dei giardini: dalla Bibbia al giardino all'italiana* (Il Mulino 2018); *L'architettura del Duecento in Italia* (Il Mulino 2021); *L'architettura del Trecento in Italia* (Il Mulino 2023).

Gabriella Bonini è responsabile scientifico della Biblioteca Archivio Emilio Sereni dell'Istituto Alcide Cervi. Tra le ultime pubblicazioni e curatele: *Paesaggi in trasformazione* (Compositori 2014); con R. Pazza-gli *Italia contadina. Dall'esodo rurale al ritorno alla campagna* (Aracne 2018); con C. Visentin *Campagne italiane. Il paesaggio agrario italiano tra abbandoni, trasformazioni e ritorni* (Istituto A. Cervi 2021).



€ 38,00

